

SCONTRO SULLA MANOVRA. Volontariato, circoli, comunità e gruppi di cittadini ieri in corteo. «Berlusconi, sembravi uno scherzo...»

I sindaci: grandi città mortificate e penalizzate

I sindaci delle grandi città si sono ritrovati ieri a Napoli per discutere della finanziaria. A Bianco, Castellani, Vitali e Bassolino sono giunti i messaggi di adesione del sindaco di Milano, Formentini, e di quello di Firenze, Morales. Le questioni in discussione, l'autonomia fiscale, una maggiore flessibilità per quanto riguarda la possibilità di accedere al mercato finanziario, l'abolizione della tesoreria unica, l'intervento nel campo dei trasporti e delle infrastrutture delle grandi aree urbane. Tra le richieste anche quella di dare forma e forza alla impostazione comunale, cominciando dall'Ici. I comuni dovrebbero avere la possibilità di vararla a secondo dell'uso degli immobili e quindi attuare attraverso l'impostazione le politiche scelte dalle amministrazioni. Positivo il giudizio sull'introduzione del Boc, ma critiche per aver escluso da questa possibilità il comune di Napoli. Richiesta di eliminazione dell'imvin per la vendita degli immobili. Chiesta infine l'attuazione di un federalismo all'altezza della sfida europea individuando una «rete» faccia di ogni area metropolitana, una sorta di «stato» (sul modello tedesco o francese), e che quindi possa esaltare le proprie vocazioni. Critiche alla gestione dei fondi ex Gescal e al condono, già praticamente fallito.



Due momenti della manifestazione di ieri a Roma contro la Finanziaria

Alberto Pais

Prodi e Ciocca: Italia attenta, senza regole vince il privilegio

Trasformare l'economia italiana in una «economia di mercato a pieno titolo». Per Pierluigi Ciocca, direttore centrale di Bankitalia servono regole, che tutelino la concorrenza, che «va imposta perché i produttori non la gradiscono», soprattutto i monopolisti e coloro che hanno vissuto di collusione. Per questo, dice Prodi, serve uno «Stato leggero ma forte e autorevole». Che sappia fare una «vera politica industriale» aggiunge Gros Pietro

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. «Qualcuno adesso vi accuserà di remare contro» dice alla fine uno dei pubblici. Che cosa avranno mai detto di così speciale Pierluigi Ciocca, Romano Prodi, Gian Maria Gros Pietro, per evocare i possibili fulmini del cavalier Berlusconi? Davvero niente di speciale, si potrebbe rispondere se non fossimo in Italia. Tutti, pur da diverse angolazioni, hanno infatti messo l'accento sul tema delle «regole». La sede del confronto è il convegno organizzato dalla Cassa di Risparmio di Reggio Emilia per i 500 anni dalla fondazione del locale Santo Monte di Pietà. Prodi («remare contro? io preferisco la barca a motore») dice che la ripresa è forte e ci sono le condizioni perché sia anche duratura. Il nodo di sempre è il debito pubblico, sono i tassi reali, del 3% superiori a quelli della Germania, in gran parte dovuti «alla sfiducia dell'estero» frutto delle tensioni estive nel governo. Ma l'ex presidente dell'Iri riconosce anche che «il nodo pensioni va affrontato, perché non c'è alternativa». Non si può però rinunciare all'equità, se si vuole «salvare la moderazione salariale» che è la condizione per mantenere il «patto sociale», a sua volta determinante per una crescita con bassa inflazione.



Pierluigi Ciocca



Romano Prodi

L'Italia e l'Europa
L'Italia, insomma, non può rinunciare ad avere un sistema di protezione sociale «di livello europeo». Questo non significa restare fermi allo Stato interventista e pro-prietario. Si deve puntare a uno «Stato leggero», però «regolatore severissimo» del mercato, che si avvale di «magistrature forti» dall'antitrust alla protezione della concorrenza. Significa, come dice l'economista Gros Pietro, promuovere una «politica industriale che vuol dire prima di tutto regolazione, capacità di influire sul sistema industriale perché osservi certe regole le sole che possono fare funzionare il mercato in modo da massimizzare l'efficienza allocativa delle risorse» a cominciare da quelle tecnologiche e finanziarie. Anche perché siamo in presenza di un sistema nel quale «a fare le scalate non sono le imprese più efficienti, ma quelle che hanno più soldi». Una vera e propria distorsione, tanto da poter dire che «quello attuale non è un vero mercato».

esporta il 23% della produzione: la Calabria l'1%. Per il dirigente di Bankitalia non ci sono dubbi: la lira sottovalutata deve auspicabilmente apprezzarsi, così ripristino della fiducia nel mercato dei cambi e dei titoli. Questa è l'unica via per raggiungere l'obiettivo di inflazione 2,5% nel 1995. Dunque «la nostra economia non può non essere costruita su una ipotesi svalutazionista e quindi export-led il suo sviluppo per la seconda metà degli anni Novanta». Impensabile, insomma ripetere il modello degli anni Cinquanta. L'Italia dice Ciocca, ha grandi potenzialità di sviluppo, («la crescita possibile è superiore al 2% previsto dalla statistica») che spetta alla politica economica cogliere

Le regole e la concorrenza
Ma essenziale è «trasformare l'economia italiana in una economia di mercato a pieno titolo a tutto tondo». Per farlo è necessario agire sul piano politico-economico e istituzionale. Infatti, argomenta il direttore di Bankitalia, «Laissez faire e concorrenza, semplicemente non coincidono» e vanno corrette le condizioni del passato «segnate da oligopolio e pratiche collusive». E non basta neppure privatizzare. «Occorrono regole» - insiste Ciocca - «e una politica per la concorrenza, da far rispettare e da attuare con una azione forte dello Stato». La concorrenza non è gradita ai produttori va loro imposta». Cita Ciocca, l'economista de Vito de Marco il quale «scriveva: «Le nuove libertà servirono ai nuovi arrivati per organizzarsi in difesa dei propri interessi e del proprio diritto ma questa difesa non la fecero consistere nel combattere il privilegio altrui per arrivare all'uguale trattamento di tutti sulla base della legge comune, ma nel reclamare nuovi privilegi per sé». Ch rema contro?»

«La solidarietà non è un lusso»
Con mille associazioni a Roma in 50mila

Pensionati e obiettoni di coscienza, il Tribunale del malato e Movimondo, il volontariato internazionale e le coop sociali, le Pubbliche assistenze e le associazioni di mutilati, e poi scout, Arcigay, Comunità di Sant'Egidio, Sinistra giovanile, Acli, «Nero e non solo» è interminabile l'elenco delle associazioni che ieri a Roma hanno portato 50mila persone. Al governo hanno ricordato una verità semplicissima: che la solidarietà non è un lusso.



EUGENIO MANCA

ROMA «Berlusconi, sembravi uno scherzo». Un cartello piccolo, severo quasi invisibile tra le grandi ondate di bandiere, di striscioni, di pannelli colorati, di gonfiatori, di stendardi (alcuni ultracentenari, estratti forse per la prima volta dalle teche) che punteggiano il corteo del volontariato e ne disegnano la mappa geografica e sociale. Uno scherzo. E invece questo dicono i puntini di sospensione - uno scherzo non era affatto, ed ecco che bisogna tornare in piazza, e mettersi uno accanto all'altro, e gridare forte che la solidarietà non è un lusso ma un dovere, che il paese non può tornare indietro dai livelli di tutela sociale raggiunti, che i diritti costituzionali non sono merce, che l'Italia non è un supermercato.

Carrozze in prima fila
Roma capitale ne ha visti di cortei in questi mesi, ne ha sentite di proteste, ne ha accolte di manifestazioni. Ma una marcia come quella di ieri pomeriggio forse mai aveva attraversato il cuore della città. S'era mai visto un corteo aperto da centinaia di persone in carrozzina e perfino in lettiga, che con mani inscure reggono fogli di carta su cui c'è scritta tutta la loro sofferenza e la loro rabbia? S'erano visti i ciechi invitare i vedenti ad aprire gli occhi? E gli invalidi affannarsi sulla loro infermità, alternando bastoni e cartelli? E i vecchi correre per tenere il passo dei bambini, gli uni e gli altri agitando palloncini con la scritta «solidarietà»? E capita spesso di vedere ragazzi di colore tenersi per mano con altri ragazzi, di colore differenti e cuore uguale, e chiedere le stesse cose in lingue diverse e sconosciute? La gente ai lati delle strade, lungo il percorso che da piazza della Repubblica porta a piazza del Popolo, ha osservato attentamente il passaggio dell'insolito corteo. C'erano i romani c'erano i ragazzi di un assolto pomeriggio prefestivo, c'erano i turisti con le macchine fotografiche nei loro inesausti andirivieri tra piazza di Spagna e Fontana di Trevi Guardavano stupiti, ma la sensazione non era di estraneità di cu-

rità, piuttosto, spesso di partecipazione, talvolta di disagio. Ma l'incontro di ieri - va detto, a scanso di ogni equivoco - non è stato un incontro triste o angoscioso. Perché essersi ritrovati in tanti, e giunti da così lontano, da luoghi e storie e culture così dissimili, per prima cosa ha dimostrato che «si può» si può far sentire la propria voce, si può dire forte che un pezzo grande d'Italia non è disposto a subire, si può ottenere che le scelte politiche cambino. Essersi ritrovati in cinquantamila, aver mischiato ragioni e domande, aver dato corpo al più grande raduno di volontari che mai si sia svolto in Italia, tutto questo ha infuso subito nel corteo una carica vitale prorompente, un'energia insospettata, un'allegria contagiosa. Resta inchiodato alla sua carrozzina il paraplegico della Comunità di Capodarcio, ma per lui, anche per lui compirà acrobazie il ragazzo in abito da sera alto sui trampoli, con difficoltà emetterà qualche suono gutturale la donna priva dell'udito e della voce, ma per lei, anche per lei canteranno e suoneranno fisarmoniche e tamburelli i volontari di Lamezia o quelli di Caltanissetta nei loro abiti tradizionali. Ci sono i barellieri dell'Anpas con autolettighe e coro assordante di sirene ma ci sono anche i teatranti dei gruppi affiliati ad ArciNova, ci sono i compassati docenti delle università della terza età dell'Auser, ma ci sono anche i musicisti di Crevalcore, e i mimici della Toscana, e i ragazzi dell'Arco di Sicilia che girano con tela e pennelli e chiedono a tutti di dipingere qualcosa di scrivere un pensiero, una parola. E così il corteo di protesta si trasforma ora in una festa ora in una chiacchierata assemblea itinerante, ora in una occasione per conoscersi, per parlarsi, per spiegare a chi sta ai bordi della strada che la solidarietà non è la richiesta di un aumento salariale per sé ma una mano tesa verso chi vive con più fatica.

Venerdì, durante il «Forum» che ha preceduto e preparato la marcia di ieri, il presidente delle Acli Passuello aveva spiegato chiara-

mente il senso dell'appuntamento i volontari italiani non vogliono, non possono essere le «crocerossine» cui si affida il compito di correre qua e là per tamponare le ferite prodotte da una politica sociale devastante. Ma piuttosto che andare alla causa dell'emarginazione e del disagio questo governo persegue una linea di tagli e privatizzazione di diritti inalienabili, ciò che produrrà non soltanto altra miseria e altra ingiustizia sociale ma anche pericoli gravi per la stessa democrazia italiana. Chiediamo invece ed è stato scritto a chiare lettere nel documento conclusivo del «Forum» - che, d'intesa con le associazioni del «terzo settore» il governo imponi una strategia di politiche sociali fondata sul rigore, l'equità e

la giustizia facendo leva proprio sul grande potenziale di energie e di competenze costituito dall'associazionismo e dal volontariato.

Una nuova «sfida»
È una posizione chiara e rigorosa - una «sfida» hanno detto in molti - con la quale concordano sindacati, forze politiche, amministrazioni locali, espressioni diverse della società civile. Una adesione che alcuni hanno voluto confermare anche ieri marciando fianco a fianco con i volontari. Accanto a Passuello e ai ministri, a Rasimelli dell'Arco, a Cottum del Movimento federativo democratico, a Lambinelli dell'Associazione mutilati e invalidi civili, ad Agnoletto della Lila, a Demattes dell'Anpas, a Scalfini della Feder-

solidarietà a Solinas del Mov a Corsini dell'Auser, accanto ai dirigenti delle «cento associazioni grandi e piccole che hanno promosso l'incontro hanno voluto anche esserci il segretario della Cgil Colferati, il segretario del Pds D'Alma, e poi Giovanni Bianchi, presidente del partito popolare, e Bertinotti di Rifondazione comunista, e Trentin, e Sem e poi ancora parlamentari, sindacalisti, sindaci.

Non sono mancate - e come potevano? - battute feroci all'indirizzo del presidente del Consiglio e dei suoi colleghi di governo (in specie, sia detto per gli animali, Ferrara, Dini e Previti), ma questo corteo forse a differenza di altri, ha mostrato di saper disporre di un'arma in più. I ironia. Negli slogan, nei disegni, nei fumetti, negli oggetti più vari issati in alto (dalle maschere con lingue imdentate alle zucche sovraccaricate di perle, quasi a prenderne le distanze, ai panni stesi ad asciugare e sbandierati come triste trofeo dalla rappresentanza di una «associazione uomini casalinghi» nata da qualche parte in Toscana), l'ironia sembra anzi esser servita per stemperare la rabbia, per corroborare e trasmettere la voglia di lotta. Ironia amara anche con se stessi. Hanno voluto battezzarsi «Ladri di carrozzelle» i ragazzi con chitarre e batterie che hanno aperto la manifestazione dal palco di piazza del Popolo, musicisti handicappati appunto che cantano «la fatica di una vita sbagliata, troppo spesso nemica».

«Siete una speranza»
E ad accogliere la folla all'approdo finale c'era tra gli altri il sindaco di Roma Rutelli. Voi - ha detto tra gli applausi - siete la prova vivente che in Italia c'è ancora posto per la speranza. La capitale è orgogliosa di ospitarvi e per parte sua il governo capitolino si impegna a istituire un coordinamento permanente con le associazioni del volontariato, perché in ogni momento ventiquattro ore su ventiquattro, in una metropoli che conosce miseria e solitudine, sia possibile dare corpo concreto alla parola solidarietà. Sono poi andati al microfono esponenti di varie forme associative ed è stata data lettura del documento che ha concluso il «Forum», un documento che da oggi costituisce il programma di un movimento che - anche questo va sottolineato - rivendica un ruolo partecipe tra i soggetti cui spetta di determinare la politica sociale di questo paese. Insomma, se Berlusconi non è uno scherzo, ieri se è visto chiaro che neppure il volontariato vuole esserlo.